



Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 27 Aprile 2011

IMPRESE E SANITÀ

Debiti p.a., la compensazione al test dei saldi di finanza

Allo studio del Mineconomia il provvedimento che consente di azzerare le somme iscritte a ruolo

La compensazione dei crediti delle imprese con le Asl sotto la scure dei saldi di finanza pubblica. È in fase di avanzata istruttoria presso i tecnici del ministero dell'economia, il decreto attuativo della norma che consentirebbe alle imprese che hanno crediti con le pubbliche amministrazioni di portarli in compensazione. La norma, contenuta nell'articolo 31 del dl 78/2010, si avvia a compiere un anno di stand-by per la sua fase attuativa. Ma a frenare la predisposizione del provvedimento non sono tanto gli aspetti fiscali che appaiono, per i tecnici, agevoli bensì le difficoltà applicative si concentrano tutte sulle regolazioni contabili delle posizioni debitorie degli enti locali.

Nella manovra d'estate è stato previsto, nel corso della conversione in legge del decreto, per le imprese creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni e delle aziende sanitarie la possibilità di compensare i crediti con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

Le imprese dovevano però, per poter accedere a questo *do ut des*, provvedere

a certificare il credito da parte delle regioni e degli enti locali. Inoltre il credito doveva essere certo, non prescritto, liquido e esigibile e maturato nei confronti di enti locali, enti del servizio sanitario nazionale in occasione

di contratti di somministrazione, forniture e appalti. La norma infine prevedeva che la disposizione iniziava ad applicarsi con riferimento ai crediti maturati a partire dal 1° gennaio 2011.

Per dare il vero e proprio avvio alla disposizione è necessario però un provvedimento da parte di Giulio Tremonti, ministro

dell'economia che ne fissi le modalità di attuazione con l'obiettivo evidenziato dalla norma di garantire il rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica. Ecco dunque la cautela e le analisi che i tecnici della ragioneria stanno portando avanti sul decreto. Lo stock dei crediti maturati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni e, in particolare, nei confronti delle aziende sanitarie è stimato, secondo i dati del rapporto Astrid del 2010, in quattro punti di prodotto interno lordo, per una cifra di 60-70 mld. La sola sanità è debitrice nei confronti delle imprese per oltre 50 miliardi.

Cristina Bartelli

—© Riproduzione riservata—



L'ITALIA DEGLI SPERPERI

Pochi incassi, tante spese: ecco i Comuni spreconi

Sono tutte del Sud le città con i bilanci in rosso: le entrate fiscali sono inferiori alla media nazionale mentre le uscite di gran lunga superiori. Napoli in vetta alla classifica: spende il doppio di quello che incamera. Nella top ten anche Palermo, Catania e Cosenza

RICERCA Dall'analisi del centro studi Sintesi emerge che Roma ha i conti in ordine

Stefano Filippi

Il Centro studi Sintesi, che ha scovato, li ha battezzati «comuni anomali». Ma è stato troppo buono. Sono gli enti locali che spendono da ricchi ma incassano da poveri. In Italia non è un'anomalia, perché nel settore pubblico spesso le allegre gestioni sono la normalità. Bisognerebbe dunque chiamarli comuni vergognosi, disastrosi, pericolosi. È per colpa anche di questi sindaci, qualsiasi casacca di partito indossino, che il debito pubblico si è gonfiato a dismisura. Anno dopo anno, le amministrazioni spendaccione si consolidano ed è sempre più difficile smantellarle. Anche perché ci si rassegna all'inefficienza e allo spreco.

L'analisi elaborata da Sintesi, emanazione della più famosa Confartigianato di Mestre, è impietosa. Grafici e tabelle mettono a confronto la capacità fiscale dei vari comuni, cioè l'imponibile Irpef medio per ogni cittadino, e la spesa corrente riportata nei bilanci comunali. Non è che i municipi debbano decidere quanto spendere in base alle tasse versate dai propri elettori, non esiste un legame diretto stabilito da leggi o regolamenti. Ma una quota delle imposte finisce comunque ai comuni: le addizionali, le tasse sui rifiuti, l'Ici, cui si aggiungono i trasferimenti dallo Stato. Ma il test funziona anche come assaggio per l'imminente arrivo del federalismo fiscale, quando una quota maggiore di gettito non prenderà più la via di Roma.

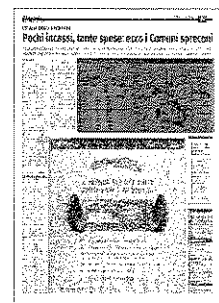
Così, il confronto tra tasse prodotte e spese dei comuni

rende l'idea se un sindaco o un consiglio comunale vuole vivere secondo le possibilità del territorio o al di sopra. Se cioè gli amministratori sono cicale o formiche. E la realtà è che in certe zone d'Italia, soprattutto al Sud, la sproporzione è paurosa. In alcuni comuni la capacità fiscale è nettamente inferiore alla media nazionale, cioè si produce meno e quindi si versano meno tasse, mentre la spesa è molto superiore alla media. Le regioni più virtuose (redditi alti, spesa bassa) sono Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna. Le più sprecone? Sardegna, Sicilia, Molise. Qui si concentra quel 6 per cento dei comuni italiani in cui il reddito medio pro capite è inferiore del 30 per cento rispetto alla media e contemporaneamente la spesa corrente supera la media del 30 per cento.

La capitale dello squilibrio è Napoli. Non c'era bisogno di scomodare la contabilità nazionale, bastano i cumuli di immondizia per le strade a certificare la cattiva gestione delle amministrazioni locali. Comunque, la terza città d'Italia presenta un indice di spesa al 129 per cento contro una capacità fiscale del 64. L'elenco del disonore comprende anche Catania, Palermo, Cosenza, Oristano, Cagliari. Agli antipodi si collocano invece tre città «rosse»: Piacenza, Reggio Emilia e Ferrara. Qui l'indice di spesa viaggia tra il 75 e l'80 per cento (cioè si spende un quarto in meno) mentre la capacità fiscale supera la media italiana. Al quarto posto si piazza Roma, una sorpresa: evidentemente i tagli del sindaco Alemanno funzionano sull'equilibrio dei conti. Seguono le città del Nord con la migliore qualità della vita: Bergamo, Cremona, Sondrio, Varese in Lombardia, Cuneo, Biella, Novara, Vercelli in Pie-

monte e quasi tutti i capoluoghi veneti.

La parte più rassicurante dello studio è che tre quarti dei comuni italiani si collocano in una situazione di sostanziale tranquillità, cioè spendono in proporzione a quanto il territorio può produrre. I casi più allarmanti si registrano in Sardegna, dove 43 comuni su 100 presentano un disequilibrio strutturale, in Sicilia (29,2 per cento), Molise (25 per cento). Umbria e Trentino Alto Adige hanno due soli comuni con problemi; Friuli, Toscana, Emilia e Veneto uno ciascuno, la Valle d'Aosta nessuno. Il paradiso delle montagne è anche l'eden dei conti pubblici.



LA TOP TEN DELLE AMMINISTRAZIONI SPENDACCIONE**XX - Posizione**

XX - Capacità fiscale imponibile Irpef pro capite fatta 100 la media nazionale

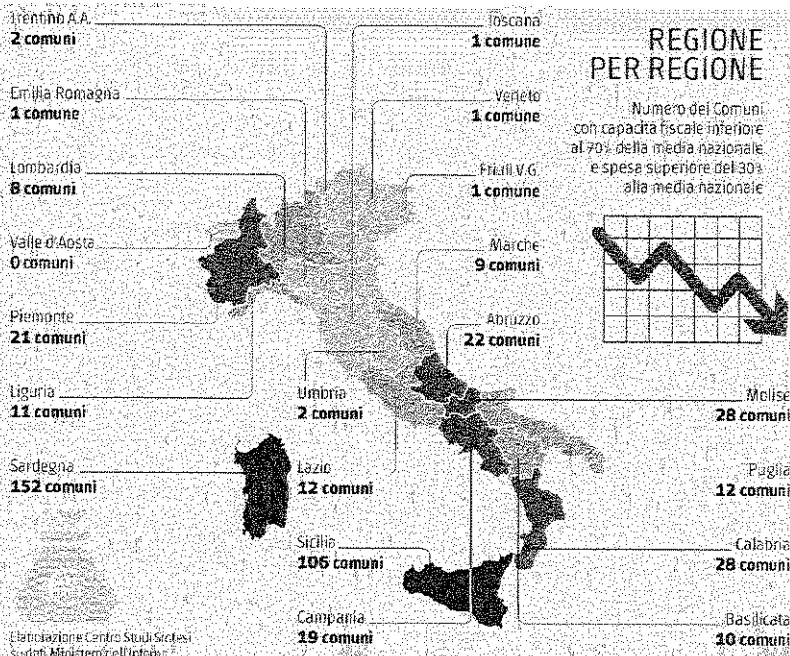
XX - Indice di spesa

Spesa corrente pro capite fatta 100 la media nazionale



1	NAPOLI	64%	129%
2	CATANIA	64%	116%
3	PALERMO	62%	102%
4	COSENZA	71%	106%
5	ORISTANO	78%	108%
6	SALERNO	81%	110%
7	CAGLIARI	99%	124%
8	NUORO	81%	102%
9	LECCE	83%	104%
10	POTENZA	84%	104%

RENELI&S&PZ S.p.A.



Quei sindacalisti conservatori che blindano il 1° maggio

DI CESARE MAFFI

Quanto certi numi del sindacalismo siano conservatori dell'esistente, nemici delle riforme, ammufliti nel ragionare, si ricava dalla sdegnata lettera di Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, pubblicata ieri dal *Corriere della Sera*. Sul quotidiano milanese Dario Di Vico si era permesso di rimarcare il vecchiume sindacalistico proprio di chi non vuol consentire aperture ai negozi il giorno 1° maggio, nemmeno in una città d'arte e di turismo quale Firenze, nemmeno in una Roma che in quel giorno festeggia la beatificazione di Giovanni Paolo II e, insieme, ascolta il concertone di piazza s. Giovanni. Non l'avesse mai fatto! La furiosa Camusso ha bacchettato il nemico del popolo, con argomenti di stringente modernità. La festa del Lavoro non si tocca. Il Primo maggio non è un giorno qualunque. I giri per acquisti nelle città non sono «un servizio di pubblica utilità». La numero uno della Cgil ha perfino usato la polemica confessionale: «Dobbiamo immaginare che presto anche il Natale sarà un attentato all'economia?». Ecco. La risposta vera sta proprio nel dire sì all'ultima provocazione. Non nel senso che la festa natalizia costituisca un «attentato all'economia», ci mancherebbe, bensì nel riconoscere, cosa che non si riesce mai a fare, che dev'esserci libertà di aprire gli esercizi commerciali nei giorni e negli orari che a ciascun esercente meglio aggradino, una volta ovviamente rispettato il minimo necessario di ore per garantire i consumatori. E se un commerciante vuole aprire il mattino di Natale, libero sia, purché concordino i suoi dipendenti. A un professionista è consentito di lavorare il 25 aprile, il 1° maggio, il Ferragosto, Pasqua? A tutti dovrebbe essere consentito lavorare quando lo ritengano. Invece, la mentalità dei vetero sindacalisti è ferma alle polemiche di fine Ottocento, quando ancora non era istituzionalizzata la festa del Lavoro (se ne leggano divertenti pagine nel *Giornalino di Gian Burrasca*). Nei giorni festivi non si deve lavorare. Il 25 aprile si deve tenere chiuso. Il 1° maggio non è pensabile che un negoziante lavori. E perché? Perché si deve conculcare la libertà d'impresa e la libertà di lavoro con obblighi provenienti dall'alto, dallo Stato o dagli enti locali, oppure dai veti sindacali? Fortunatamente, contro le vestali del paleosindacalismo si sono mossi tanti, dai sindaci (non soltanto quello di Roma, che appartiene al centro-destra, o meglio alla destra sociale, ma pure quello di Firenze, «rottamatore» del Pd), alle organizzazioni dei commercianti. I padroni dei sindacati predicano l'intangibilità dell'articolo 1 della Costituzione col suo inno al lavoro; ma, se poi qualcuno vuole lavorare, non ci stanno.

— © Riproduzione riservata —



Il caso Fiom **Camusso:** nuove regole sui contratti

In attesa del 6 maggio, giorno dello sciopero generale contro la politica economica del governo, da Susanna Camusso arriva un avvertimento a Federmeccanica: «A lavoro uguale, uguale retribuzione: è una certezza del diritto». Il numero uno della Cgil, in un'intervista, commenta la situazione dopo che un altro giudice ha dato ragione alla Fiom sul contratto separato del 2009. «servono regole uguali per tutti. Le relazioni sindacali non si regolano nelle aule dei tribunali». E sulla linea del rigore di Tremonti: «I tagli lineari deprimono il Paese; le risorse si possono trovare redistribuendo quel che c'è, dando più ossigeno a lavoratori e pensionati e facendo pagare di più le grandi rendite».

> Franzese a pag. 14

Camusso: «Il futuro delle relazioni industriali non può essere deciso nelle aule dei tribunali»

Intervista

L'appello del leader Cgil a imprese e altri sindacati: «È ora di voltare pagina»

Giusy Franzese

Il sei maggio scenderà in piazza per dire no alla politica economica del governo. Per chiedere di più sui temi del lavoro. Ma il numero della Cgil, Susanna Camusso, resta particolarmente attenta anche agli sviluppi dei ricorsi Fiom. E avverte Federmeccanica: «A lavoro uguale, uguale retribuzione: è una certezza del diritto».

Un altro giudice - e siamo a nove aziende - ha dato ragione alla Fiom sulla vicenda del contratto separato del 2009. Il futuro delle relazioni industriali è nelle aule dei tribunali?

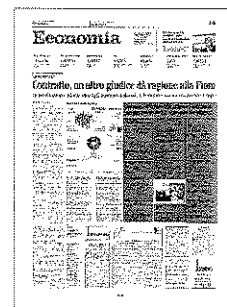
«Assolutamente no. Se oggi si ricorre ai tribunali è perché c'è chi ha pensato che potevano esserci regole contrattuali separate. C'è chi, come la Fiat, crede che si possa uscire da Confindustria per non applicare i contratti. E' il momento di voltare pagina, servono regole che valgano per tutti, sulla democrazia sindacale e sulla misurazione della rappresentanza». **E secondo lei arriveranno a breve termine?**

«Mi piacerebbe poter dire di sì, perché significherebbe che cambia la stagione»

E invece?

«E invece bisogna insistere». **Se Federmeccanica dovesse decidere di bloccare gli aumenti salariali per gli iscritti Fiom, che reazione avrebbe la Cgil?**

«Una delle certezze del diritto italiano è che a lavoro uguale ci sono uguali retribuzioni. Mi sembra una polemica solo politica e mi stupisce



molto che ci siano alcuni sindacati che facciano da suggeritori». **Le vertenze Fiat sono diventate l'emblema delle divisioni sindacali. La settimana prossima ci sarà il referendum tra i lavoratori della ex Bertone. Se dovessero vincere i sì, continuerà il muro contro muro?**

«Intanto dico: data la particolarità di quella fabbrica, la vicenda Bertone poteva essere, e secondo me può ancora essere, l'occasione per costruire le condizioni di un'intesa e una soluzione corretta per quei lavoratori».

Il primo maggio lei sarà con Bonanni e Angeletti a Marsala: un primo passo verso un riavvicinamento?

«Fare il primo maggio insieme a Marsala, nel 150esimo dell'Unità d'Italia, è importante. Dopo di che il percorso verso l'unità è una ricerca continua, e questo è un periodo molto complicato, ma io e la Cgil

”

Il Primo maggio Festeggiarlo con Cisl e Uil è importante, ma ancora troppe cose ci dividono

non rinunciamo. Ci divide anche un giudizio sulle politiche del governo, cosa non da poco».

Sbaglia Tremonti a mantenere salda la linea del rigore?

«Noi non chiediamo di fare una politica di debito pubblico. Noi diciamo due cose: i tagli lineari

deprimono il Paese; le risorse si possono trovare facendo una politica fiscale meno ingiusta, ridistribuendo quello che c'è, dando più ossigeno ai lavoratori e ai pensionati e facendo pagare di più le grandi rendite. E invece il governo che fa? Sulla riforma fiscale chiederà la delega, preconstituendo così le premesse per una quarta campagna elettorale sul tema delle tasse».

Caso Parmalat e opa Lactalis: ha senso in un mercato libero e globale difendere l'italianità delle imprese?

«Non ha senso. Non è una questione di salvataggio della singola situazione ma di strategia: che tipo di Paese vogliamo, con quali produzioni, come si rende forte un tessuto industriale, come lo si qualifica? Invece si è partiti dal ragionamento italianità e strategicità per arrivare solo a soluzioni finanziarie. Il tema vero è come facciamo a far crescere le dimensioni delle nostre imprese, altrimenti ognuna sarà preda di capitali esteri. E in questo il governo è totalmente mancante».

Una curiosità: con tutti i problemi che assillano il mondo del lavoro, ci voleva la polemica sull'apertura dei negozi il primo maggio?

«Chissà perché sono sempre le feste che ricordano i valori democratici ad essere messe in discussione. I servizi pubblici essenziali sono salvaguardati, se per un giorno non si fa shopping penso faccia bene a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un punto per la Fiom in tribunale

“Negare gli aumenti è antisindacale”

Scontro con Federmeccanica sul contratto 2008

di **Salvatore Cannavò**

La linea giudiziaria continua a dare soddisfazioni alla Fiom e mette nei guai gli industriali di Federmeccanica. La settimana scorsa le sentenze della settimana scorsa - relative alla piemontese Barge e alle modenese Emmegi, Maserati, Rossi, Glem Gas, Ferrari, Case New Holland e Titan - che avevano accolto i ricorsi della Fiom circa la validità del contratto nazionale del 2008 "sostituito" dal contratto del 2009 firmato solo da Fim e Uilm. E ieri la decisione del Tribunale di Torino che ha emesso una nuova sentenza molto dura per le imprese metalmeccaniche: la loro ipotesi di non concedere gli aumenti salariali previsti dal contratto del 2009 firmato solo da Fim e Uilm, agli operai della Fiom, che quel contratto non riconoscono, sarebbe "condotta antisindacale", secondo l'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori.

IL TRIBUNALE, infatti, ha condannato per comportamento antisindacale la Tyco Electronics Amp Italia perché non ha applicato il vecchio contratto e non ha informato i lavoratori del loro diritto a richiederne l'applicazione; ha ordinato poi all'azienda di applicare a tutti coloro che ne facciano richiesta quel contratto, "senza che ciò comporti alcuna conseguenza in ordine ai trattamenti economici di miglior favore erogati e attualmente in atto". Su questo punto, la sentenza è stata molto esaustiva. Come se il giudice volesse rispondere direttamente agli industriali, che con il presidente dell'associazione torinese Vincenzo Ilotte avevano ventilato l'ipotesi di farsi restituire gli aumenti dagli operai Fiom, scrive che "i miglioramenti salariali si configurano come trattamenti di miglior favore" e pertanto sono "giuridi-

camente intangibili" sia "per quanto erogato che per quanto ancora da erogare". È l'articolo 16 dello Statuto dei lavoratori a dire chiaramente che "è vietata la concessione di trattamenti economici di maggior favore aventi carattere discriminatorio" come sarebbero quelli relativi all'applicazione di un contratto invece di un altro. Il giudice imbisce proprio questa eventualità perché, spiega, il datore di lavoro, di fronte a una lacerazione dell'unità sindacale - come è avvenuto dal 2009 in poi - ha il dovere di restare neutrale, di non schierarsi pena la lesione "della funzione, della credibilità e dell'immagine" di un'organizzazione sindacale e quindi di macchiarsi di condotta antisindacale.

IN FIOM, ovviamente, gongolano e si preparano a rilanciare. Oggi è prevista una conferenza stampa di Maurizio Landini in cui il segretario della Fiom proporrà a Federmeccanica di rimettersi a discutere, a partire dal nodo della rappresentanza. "È impossibile andare avanti con due contratti di categoria o estromettendo il sindacato più rappresentativo" dicono in Fiom. Nel ricorso contro la Tyco, del resto, il sindacato di Landini ha avuto ragione anche nella contestazione della quota "una tantum" di 30 euro che Fim e Uilm si sono fatte versare dalle aziende - detraendole dalle buste paga - come rimborso per il rinnovo del contratto. Un chiaro esempio del grado di conflittualità intersindacale che la Fiom propone di interrompere con nuove regole sulla rappresentanza basate sul voto dei lavoratori. Ma il segretario nazionale Fiom Maurizio Landini proverà anche a saggiare la volontà degli imprenditori a ricostruire un confronto sul contratto.

LA FIOM È DISPOSTA a discutere, basta che non si tocchino i diritti fondamentali e

quindi senza contemplare deroghe ai contratti. In fabbriche come la Eletrolux ha dimostrato di fare concessioni importanti (negli stabilimenti di Porcia e Susegana ha gestito circa 740 esuberanti con varie formule in un accordo approvato però dal 77 per cento dei lavoratori). Anche alla Piaggio ha dato segnali di disponibilità cercando un'interlocuzione con alcuni settori della Confindustria. Fim e Uilm, invece, sostengono che occorre attendere solo la fine dell'anno perché una volta scaduto il contratto triennale del 2008 il problema si risolverà automaticamente. Sullo sfondo resta il nodo Fiat contro la quale la Fiom ha già presentato ricorso in Tribunale. "Se si recupera un tavolo unitario con Federmeccanica cambia tutto il quadro" dicono dalla sede della Fiom.

Una sentenza a Torino vieta agli industriali di penalizzare gli iscritti al sindacato di Landini



SONO UN MILIONE E MEZZO. CONVINTI DI NON TROVARE UN'OCCUPAZIONE

Un esercito di scoraggiati Disponibili, ma non cercano più lavoro

■ ROMA

SONO 1,5 milioni gli italiani che sarebbero disponibili a lavorare ma non cercano attivamente lavoro convinti di non riuscire a trovarlo: un esercito di «scoraggiati» che, secondo i dati dell'Istat sulla media del 2010, si aggiungono ai 2,1 milioni di disoccupati ufficiali secondo le regole europee (coloro che hanno cercato attivamente un'occupazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista e pronti a lavorare entro le due settimane successive).

Nel complesso coloro che si percepiscono «in cerca di occupazione» sono quasi 4,4 milioni (4.397.000), anche se sono solo meno della metà coloro che cercano attivamente lavoro e sono disponibili a cominciare entro due settimane e quindi sono formalmente disoccupati. Nella tabella sulla popolazione di 15

anni e oltre, infatti, alla domanda sulla propria «condizione» 22,4 milioni risultano occupati, 4,4 in cerca di occupazione mentre poco più di otto milioni sono casalinghe/i e 4,3 milioni studenti. I ritirati dal lavoro risultano 10,8 milioni mentre 1,5 milioni si dicono «in altra condizione».

GLI «SCORAGGIATI» sono aumentati del 10,6% rispetto alla media 2009 risiedono prevalentemente al Sud (1.080.000, oltre due terzi del totale) e sono soprattutto donne (i due terzi del totale con 1.015.000 persone). Le donne «scoraggiate» nel Mezzogiorno sono 698.000 a fronte di appena 199.000 donne del Nord che dichiarano di non cercare lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo. Gli uomini al Nord scoraggiati sulla possibilità di trovare lavoro sono solo 67.000 (40.000 dei quali con oltre 45 anni) mentre nel Mezzogiorno sono 382.000 (489.000 in Italia nel complesso).



Proiezioni. Come cambierà l'occupazione nel mondo

Tra 20 anni un miliardo di lavoratori

■ Premettendo che ogni proiezione è meglio valutarla al netto dei grandi eventi e della natura, Hays, multinazionale che si occupa di recruitment altamente specializzato, rivela che la popolazione mondiale in età lavorativa nei prossimi 20 anni crescerà in maniera esponenziale: sul mercato del lavoro faranno infatti la loro comparsa oltre un miliardo di nuovi lavoratori.

Il dato è frutto di un lavoro fatto da Hays in collaborazione con Oxford Economics, istituto di previsioni economiche, che ha stilato il report *Creating Jobs in a Global Economy - Creare posti di lavoro in un'economia globale*. Nel report viene lanciato un appello ai governi e alle aziende. Viene sottolineata la necessità di adottare il prima possibile un piano d'azione comune per affrontare l'incombente minaccia di aumento della disoccupazione globale.

Cinque le indicazioni per i governi che emergono dal report. In primo luogo serve mantenere i confini nazionali aperti, permettendo la migrazione di lavoratori specializzati. Poi concordare un codice internazionale per favorire la migrazione dei dipendenti. Terzo investire nell'educazione e nella formazione. Quarto creare opportunità di lavoro nei paesi in via di sviluppo e infine mantenere personale lavorativo non più giovane nei luoghi di lavoro.

«Il report - afferma Alistar Cox, amministratore delegato del gruppo Hays - illustra la sfida che il mondo sarà presto chiama-

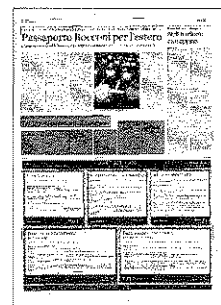
to ad affrontare. L'obiettivo principale è quello di creare il maggior numero di opportunità lavorative per le generazioni future, ma anche di bilanciare la discrepanza che già è possibile intravedere tra la domanda e l'offerta nel mondo del lavoro. Solo pensando globalmente, le compagnie e i governi possono creare le basi per un impiego e un'economia su scala globale».

Molti paesi - anche a causa dell'attuale crisi economica - stanno registrando tassi di disoccupazione da record e a maggior ragione per questo occorre agire immediatamente in modo coordinato, per scongiurare future crisi lavorative. Dal report emerge che ci saranno massicci flussi migratori di forza lavoro, potere e ricchezza in tutto il globo. La forte crescita della forza lavoro riguarderà principalmente i mercati in via di sviluppo, mentre le economie più avanzate vedranno la propria popolazione lavorativa diventare sempre più esigua e anziana.

I mercati in via di sviluppo affronteranno un periodo di rapida industrializzazione e di sviluppo di infrastrutture, che richiederà l'impiego di professionisti specializzati e con una solida esperienza alle spalle. Parallelamente i mercati già sviluppati, dovranno trovare il modo di mantenere alta la loro competitività nelle industrie chiave, nonostante un bacino di lavoratori sempre meno giovani e sempre in minor numero.

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO SVILUPPO

Fisco più «soft» per il Sud e 80 miliardi dagli immobili

*Fiscalità di vantaggio da concordare con Bruxelles
Tremonti studia un nuovo ruolo per Patrimonio spa*

Gian Maria De Francesco

Roma Ridurre l'oppressione fiscale sulle imprese e avviare la realizzazione della fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Le priorità del «decreto sviluppo» che il ministro Giulio Tremonti e i tecnici del ministero dell'Economia stanno mettendo a punto in vista del Consiglio dei mi-

INPS Verso un giro di vite per le «microcause» di lavoro. Le consulenze legali costano centinaia di milioni all'ente

nistri della prossima settimana sono ben definite.

Il piatto forte non è solo il credito di imposta del 90% per le imprese che commissionano ricerche o finanziano investimenti nelle università e negli istituti di ricerca. Si pensa anche a come rimodulare il sistema delle imposte al Sud per favorire gli investimenti. Sarà necessario, tuttavia, avere il *placet* da parte della Commissione Ue giacché in passato analoghi interventi sono stati bloccati. Ecco perché la presentazione del decreto in sede comunitaria sarà contestuale a quella della Decisione di economia e finanza (il vecchio Dpef) e del Piano nazionale di riforme durante l'Ecofin e l'Eu-

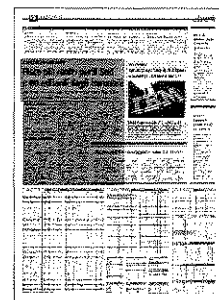
rogruppo del 16 e del 17 maggio.

La misura è necessaria anche per garantire piena efficacia all'istituzione dei nuovi distretti balneari che potranno godere non solo dei vantaggi consociativi di filiera nei rapporti con il mondo del credito, ma anche di incentivi finanziari. Fiscalità di vantaggio e semplificazione devono, pertanto, procedere di pari passo. Gli altri pilastri del provvedimento sono ormai noti. Si va dagli sgravi per le ristrutturazioni, alle agevolazioni per la conversione dei mutui da tasso fisso a variabile fino alla riproposizione del «piano casa». Ma, questa volta, seguendo un diverso parametro: saranno le Regioni a doversi adeguare allo schema nazionale e non viceversa.

Gli interventi allo studio riguardano anche il settore pubblico. Si ipotizza un nuovo ruolo per Patrimonio spa. La società, creata dal Tesoro nel 2002 per dismettere gli immobili pubblici, potrebbe diventare anche consulente degli enti locali nella cessione dei propri asset. la sinergia dovrebbe accelerare il processo di vendita dei beni il cui valore è stimato in circa 80 miliardi di euro.

Un altro problema che verrà affrontato è il taglio alle «microcause» dell'Inps. Si tratta di cause di lavoro di modesta entità che però costano centinaia di milioni in avvocato per l'istituto di previdenza. Tra

dismissioni e risparmi si potrebbero reperire risorse per iniziare a ragionare sulla «madre di tutte le riforme»: quella fiscale. L'idea del ministro Tremonti è nota: spostare l'imposizione dai redditi verso i consumi e, contestualmente, bonificare la foresta delle deduzioni e delle detrazioni (per imprese e cittadini) abbassando le aliquote. Si tratta, però, di un lavoro lungo che dovrà essere affrontato seguendo la bussola del rigore di bilancio tenendo conto che l'azzeramento del deficit e il raggiungimento di un consistente avanzo primario sono stati fissati per il 2014.



Angelini compra Infasil da P&G

(Montanari a pag. 14)

IL GRUPPO FARMACEUTICO ACQUISTA IL RAMO D'AZIENDA DAL COLOSSO USA DEI BENI DI CONSUMO

Angelini compra Infasil da P&G

L'operazione ottiene il via libera dell'Antitrust e consente alla società romana di entrare nel settore dell'igiene personale E il gigante Usa prosegue nel riassetto delle attività italiane

DI ANDREA MONTANARI

Dalla farmaceutica alla cura del corpo e all'igiene personale. Il gruppo Aziende Chimiche Riunite Angelini Francesco (Acraf), di proprietà della famiglia Angelini, amplia gli orizzonti del proprio business e aggiunge un altro marchio di prestigio come Infasil agli storici brand Tachipirina, Moment, Tantum Verde e Amuchina. La società romana ha infatti raggiunto un accordo con il colosso statunitense Procter&Gamble per l'acquisizione del ramo d'azienda relativo ai prodotti Infasil, ai diritti di proprietà industriale, ai contratti in essere e all'avviamento commerciale del business. L'operazione ha un'importanza strategica per il gruppo Angelini, che così entrerà in forze, in un settore di mercato finora inesplorato e dalle grandi potenzialità di crescita.

L'acquisizione, avallata dall'Antitrust che non ha aperto alcuna istruttoria sull'operazione, prevede inoltre che per i prossimi tre anni Procter&Gamble si impegni a non vendere in Italia «prodotti detergenti, intimi, bagno-schiuma e doccia-schiuma, antiperspiranti e deodoranti», si legge nella disposizione

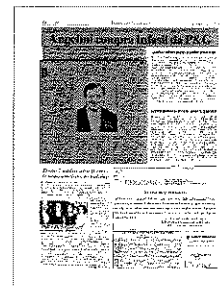
dell'Authority guidata da Antonio Caticala. Si tratta di una clausola di non concorrenza per evitare sovrapposizioni di mercato con i prodotti Infasil. L'operazione, definita nel dettaglio nei giorni scorsi, è frutto anche dalla contiguità indu-



striale dei due gruppi, visto che Angelini e Procter&Gamble hanno iniziato a collaborare sin dal 1992, quando hanno dato vita alla joint venture Fater, società sviluppata in Italia per la produzione e la commercializzazione di prodotti per la cura del corpo come gli assorbenti a marchio Lines, Pampers e Linidor. Un rapporto consolidato

che ha portato la stessa Fater a registrare nell'esercizio 2009-2010 un fatturato di 792,47 milioni (+1,4% rispetto al bilancio precedente) e un utile di 135,7 milioni (+0,6%). Dal canto suo, invece, il gruppo farmaceutico guidato da Francesco Angelini (attivo in Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Est Europa, Stati Uniti e Pakistan) ha chiuso il 2010 con un giro d'affari complessivo di 1,2 miliardi.

Per Procter&Gamble la vendita della business unit Infasil rientra nel percorso di razionalizzazione e revisione del perimetro industriale in Italia che prevede tra anche un aumento di capitale tramite il conferimento di asset da parte dell'azionista Procter&Gamble Trading sarl (domiciliato in Lussemburgo) e successivamente l'accentramento di tutte le attività in Italia sotto il cappello della Procter&Gamble Holding. Quest'ultima ha chiuso il bilancio 2009-2010 con ricavi per 641,8 milioni e un utile di 65,6 milioni. La sola Procter & Gamble Italia ha registrato un fatturato di 165,6 milioni, un mol di 44,5 milioni e profitti per 14 milioni. (riproduzione riservata)



Il parere della Fondazione studi dei consulenti del lavoro

Apprendistato «stabile» in caso di assenze brevi

Giampiero Falasca

La malattia breve, che dura meno di un mese, non proroga il periodo di apprendistato. La Fondazione studi dei consulenti del lavoro prova a mettere ordine, con un proprio parere (il 9/2011), nel complicato rebus del rapporto tra apprendistato e malattia.

Il contratto di apprendistato è un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, con una caratteristica: al termine del periodo di formazione (che varia in funzione della tipologia di apprendistato utilizzato: ad esempio, quella «professionalizzante» ha una durata massima di quattro anni), il datore di lavoro può recedere dal rapporto di lavoro, senza dare alcuna motivazione. Durante il rapporto possono verificarsi degli eventi che interrompono l'attività lavorativa: la legge non chiarisce se questi eventi fanno spostare la data finale del periodo di formazione, o se invece questa data non subisce mutamenti.

Sul piano operativo la differenza è notevole, perché cambia la scadenza entro la quale il rapporto può essere interrotto. Come ricorda il parere della Fondazione studi, sul tema si sono espressi di recente la Cassazione (sentenza 20357/2010) e il ministero del Lavoro (interpello 34/2010). Da queste interpretazioni emerge un regime differenziato degli eventi che intervengono durante l'apprendistato.

Regime differenziato

La malattia determina il differimento del termine finale di formazione solo se si estende per periodi consistenti. La durata di questi periodi non è quantificabile in anticipo, ma va valutata caso per caso dal datore di lavoro, che deve considerare l'incidenza della sospensione sul rapporto di apprendistato.

Il ministero del Lavoro ha

chiarito che le malattie di durata inferiore al mese sono irrilevanti. Resta il dubbio sui periodi di durata superiore, in quanto il criterio fornito dalla giurisprudenza è troppo discrezionale e, quindi, non consente di prendere decisioni fondate su basi solide (a meno che il contratto collettivo non regoli la materia, ma non sempre accade). Il rapporto si può sospendere anche per il servizio di leva: in questo caso il termine finale di apprendistato va spostato. Il termine slitta anche nei casi in cui il rapporto si sospende sulla base di un accordo con il datore di lavoro, se questa sospensione dipende da esigenze produttive dell'impresa.

Congedo parentale

Anche l'assenza per maternità o congedo parentale sono rilevanti per la proroga dell'apprendistato: il termine del rapporto subisce uno slittamento di durata pari a quella della sospensione (messaggio Inps 6827/2010). Diverso è il caso delle ferie annuali. Il godimento di questo periodo è già previsto e prevedibile al momento in cui sorge il rapporto, e quindi è opinione comune che non si verifichi alcun differimento del termine di durata del periodo formativo. La Fondazione studi ricorda anche un importante adempimento che, seppure non previsto dalla legge, è stato introdotto dalla Cassazione: la sentenza 20357/2010 ha affermato che se il datore di lavoro, a causa di un'assenza del lavoratore, vuole detrarre il relativo periodo dalla durata del contratto di apprendistato, spostando la scadenza convenuta ad altra data, ha l'obbligo di comunicare al lavoratore, prima della scadenza, lo spostamento del termine finale, spiegando le ragioni e indicando la nuova scadenza o il periodo che va detratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti

01 | LA CASSAZIONE

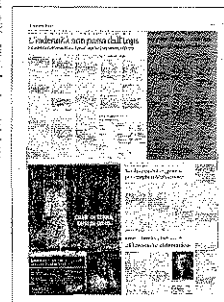
Secondo la Cassazione in caso di malattia non potranno essere considerati, per il completamento del periodo di apprendistato, periodi consistenti di inattività (sentenze 6134/2000 e 20357/2010)

02 | IL MINISTERO

Il ministero del Lavoro ha precisato che i periodi di sospensione brevi, di durata inferiore a un mese, sono irrilevanti rispetto al computo dell'apprendistato e, quindi, non determinano la proroga del periodo (interpello 34/2010)

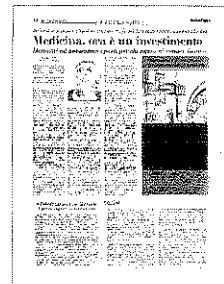
03 | L'ASSENZA LUNGA

Nei periodi di assenza più lunghi (uguali o superiori a un mese), invece, la valutazione andrà effettuata caso per caso dal datore di lavoro, sulla base del principio di effettività (il lavoro e l'insegnamento devono essere effettivi). Va valutato quanto l'assenza incide sulla realizzazione del programma formativo: se non compromette il raggiungimento dell'obiettivo formativo, individuato e scadenzato nel Piano formativo individuale, non sarà necessaria la proroga del rapporto (interpello ministero del Lavoro 34/2010). Per calcolare la durata dell'assenza (un mese o più) che determina la proroga si deve tener conto sia dei periodi continuativi sia della sommatoria delle malattie brevi



Infermieri e fisioterapisti si trovano anche in farmacia

Dal prossimo 4 maggio infermieri e fisioterapisti potranno erogare specifici servizi all'interno delle farmacie. È quanto dispone il Decreto emanato dal ministro della salute Pierluigi Fazio e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* (n. 90 del 19 aprile 2011). Le prestazioni possono essere erogate a carico del Servizio sanitario nazionale, sotto la vigilanza dei preposti organi regionali, non prima di avere avuto la prescrizione dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta. Presso le farmacie saranno, poi, erogabili dagli infermieri: il supporto alle determinazioni analitiche di prima istanza, rientranti nell'ambito dell'autocontrollo; l'effettuazione di medicazioni e di cicli inattivi intramuscolo; l'attività concernenti l'educazione sanitaria e la partecipazione a programmi di consulenza, anche personalizzato e le iniziative finalizzate a favorire l'aderenza dei malati alle terapie. A domicilio del paziente sono erogabili dagli infermieri, le prestazioni prescritte dal medico di medicina generale o dal pediatra di libera scelta. Da parte sua, il fisioterapista potrà erogare all'interno della farmacia la definizione del programma prestazionale volto alla prevenzione, all'individuazione ed al superamento del bisogno riabilitativo; l'attività terapeutica per la rieducazione funzionale delle disabilità motorie, psicomotorie e cognitive e viscerali; la verifica delle rispondenze della metodologia riabilitativa attuata agli obiettivi di recupero funzionale. Alle farmacie è fatto obbligo di rispettare tutti i requisiti relativi ai settori professionali, sanitari e tecnico-strutturali, previsti dalla normativa statale, regionale e comunale vigente.



Buone notizie per il piano di rientro della Sanità valutato dal Ministero della Salute

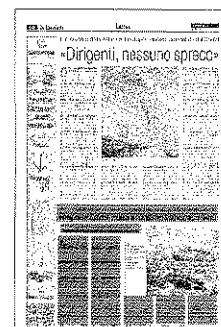
Regione Lazio, conti in ordine: sbloccati i fondi

Integrazioni e chiarimenti richiesti dai tecnici verranno forniti nel confronto in programma a fine mese

Notizie positive per la Regione Lazio. Lo scorso 6 aprile, come riporta una nota del Ministero della Salute, si è svolta la riunione congiunta del Tavolo Tecnico per la verifica degli adempimenti Regionali con il Comitato Permanente per la verifica dei Livelli Essenziali di Assistenza e la Regione Lazio al fine di esaminare coperture e risultato di gestione al 31/12/2009, risultato di gestione e verifica annuale del Piano di rientro per l'anno 2010 e l'aggiornamento e verifica degli adempimenti Lea 2008 e 2009. Ebbene, i conti della Regione Lazio sono stati giudicati in ordine. Tavolo e Comitato hanno valutato che il risultato di gestione a tutto il 31/12/2009 evidenzia, dopo il conferimento delle ulteriori risorse derivanti dai fondi Fas e dall'accesso all'anticipazione di liquidità, un avanzo di 18,722 milioni di euro ed il risultato di gestione al IV trimestre 2010, comprensivo di rischio, dopo le coper-

ture e l'utilizzo dell'avanzo 2009, un avanzo di 32,106 milioni di euro ricomprendendo gli ammortamenti non sterilizzati.

Per quanto riguarda la verifica annuale 2010, i provvedimenti presentati e relativi al conseguimento degli obiettivi previsti dal Programma Operativo 2010, sono necessari di ulteriori integrazioni e chiarimenti. Alla luce di quanto riscontrato in sede di verifica dell'equilibrio di bilancio, Tavolo e Comitato hanno valutato che è possibile erogare alla Regione l'ulteriore 10% delle spettanze residue a tutto il 2009 già in parte erogate in seguito alla riunione precedente, pari a 202 milioni di euro. Inoltre, per consentire alla Regione Lazio di completare l'adozione e trasmissione della documentazione necessaria a superare le criticità riscontrate Tavolo e Comitato hanno concordato sulla convocazione di una ulteriore riunione entro il 30 aprile.



PUGLIA ACCREDITAMENTI: NUOVE INDAGINI SULLA CLINICA «KENTRON»

Sanità, dalla Regione 28 milioni alla ricerca

E sul codice etico per scegliere i manager Asl
Fiore cauto, ma Pd e Idv parlano di una svolta

MARTELLOTTA E SCAGLIARINI ALLE PAGINE 10, 11 E 12 >>

CONSORZI DI BONIFICA E IMPRESE

Sì al bilancio di Capitanata e Gargano, no a Ugento-Li Foggia e Arneo. Nuove regole per il «de minimis» a favore delle piccole aziende

L'ONDATA IMMIGRATI

Stanziati 50mila euro per Manduria e Oria. Ulteriori 7,5 milioni ai piani di riqualificazione urbana e i servizi socio-assistenziali

Sanità, 28 milioni di euro alla ricerca

Ai «Bollenti spiriti» vanno 5,8 milioni. Altri 5 milioni alla «prima dote» per i neonati

● **BARI.** Alcuni provvedimenti di particolare importanza riguardanti il settore della sanità sono stati approvati oggi dalla giunta regionale pugliese.

Sono state, infatti, integrate le assegnazioni (sulla base del Dief) per le aziende ospedaliere e gli Irccs per un totale di 28 milioni di euro. Al Policlinico di Bari andranno 3 milioni di euro in più, agli Ospedali Riuniti Foggia 1 milione, al «De Bellis» di Castellana 6 milioni e all'Oncologico-Giovanni Paolo II di Bari 18 milioni. Inoltre, la giunta ha individuato la Neurologia del «Miulli» di Acquaviva come centro per l'implementazione del Sist-Istr: la Stroke Unit (reparto specializzato nella cura degli ictus) del Miulli sarà così abilitata alla somministrazione del farmaco «Alteplase». Approvato anche un progetto di ricerca sulla fibrosi cistica che sarà sviluppato dal Policlinico di Bari.

Sanità a parte, l'esecutivo ha adottato il regolamento sugli «Aiuti in operazioni di garanzia, controgaranzia e cogaranzia forniti a favore delle piccole e medie imprese a fronte di prestiti per investimenti iniziali» e ha recepito le modifiche al Regolamento del 2008 per la concessione di aiuti «de minimis» alle pmi. Presa d'atto anche del «Documento comune d'intenti», sottoscritto il 6 aprile scorso da tutte le Regioni del Distretto Idrografico dell'Ap-

pennino Meridionale, ad eccezione della Basilicata. Integrato, con 7,5 milioni, il Piano di investimento sociale per la riqualificazione urbana e i servizi socio-assistenziali, altri 5 milioni andranno invece allo scorrimento delle graduatorie dell'Avviso pubblico «Prima dote per i primi nati», finora dotato di 10 milioni.

Altri 600mila euro andranno alle fiere, tra cui quella di Foggia, mentre 350 mila euro vanno ai collegamenti automobilistici tra l'aeroporto di Bari e il Gargano. Sulla viabilità, autorizzazione per il Comune di Grumo Appula e l'Anas ai lavori sulla statale 96 nel tratto Altamura-Toritto. La spesa complessiva per l'edizione 2011 di «Bollenti Spiriti», il programma di politiche giovanili, è invece di 5,8 milioni di euro. Mentre è stato apposto il visto di legittimità al bilancio di previsione 2011 dei consorzi di bonifica della Capitanata e del Gargano, è stato negato per i bilanci dei consorzi dell'Arneo e Ugento-Li Foggia.

Infine, dopo l'ondata dei migranti provenienti dal Nordafrica in Puglia, è stato approvato un finanziamento straordinario di 50mila euro ai comuni di Manduria e Oria «per presidi informativi per assistenza legale, sanitaria, mediazione dei conflitti e attività di facilitazione con la cittadinanza».

